

II CONFERENZA NAZIONALE SULL'ASSOCIAZIONISMO SOCIALE
“Responsabilità ed opportunità per una società attiva”

Roma 15 luglio 2010
Centro Congresso Matteo Ricci
(Università Gregoriana – Piazza della Pilotta, n. 4)

**Documento di analisi e proposte approvato dall'Osservatorio
Nazionale dell'Associazionismo**

INDICE

INTRODUZIONE.....	pag. 2
L'ATTUALE CONTESTO SOCIALE.....	pag. 2
IL TERZO SETTORE E LE APS IN ITALIA: ALCUNI DATI.....	pag. 3
LE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE (APS).....	pag. 5
IL TERZO SETTORE IN EUROPA.....	pag. 8
LE SFIDE DEL TERZO SETTORE NON PROFIT (ASSOCIAZIONISMO, VOLONTARIATO ecc).....	pag.10
IL WELFARE.....	pag.10
LA SUSSIDIARIETA'.....	pag. 11
EDUCAZIONE E CULTURA.....	pag. 11
INTERDIPENDENZA.....	pag.12
LE PROPOSTE DEL TERZO SETTORE NON PROFIT.....	pag.13

INTRODUZIONE

Il Terzo Settore – inteso come l'insieme delle esperienze private di attività non profit svolte dai cittadini organizzati democraticamente in azioni di volontariato, promozione sociale, cooperazione sociale, ONG, etc. – è una esperienza unica, al di là delle differenti forme giuridiche, che è andata crescendo negli ultimi decenni non solo in Italia ma nell'intera Europa.

Di fronte al mutato scenario il Terzo Settore è chiamato a interrogarsi per ridefinire e/o riaffermare la propria identità e il proprio ruolo – cfr. art. 2 e 4 Costituzione (formazioni sociali che promuovono lo sviluppo della persona) avviando una stagione costituente, che sia stimolo anche ad una stagione costituente del mondo politico, economico e sociale.

La Conferenza Nazionale sull'Associazionismo sociale prevista dall'art. 12 comma 3 lettera h della legge 383/2000 vuole essere, da una parte, un'occasione per fare il punto sulla situazione in Italia e, dall'altra, per tentare di indicare alle istituzioni alcune riforme condivise.

Certamente l'Associazionismo di Promozione Sociale che raggruppa le più grandi associazioni- reti del non profit italiano è il settore che da sempre ha svolto la funzione di incubatore, costruttore e moltiplicatore di tante realtà e iniziative sociali che costituiscono una delle più grandi ricchezze del nostro Paese.

Nel documento, dopo una breve analisi dell'attuale contesto sociale, seguono alcuni dati del Terzo Settore in Italia e in Europa, oltre ovviamente a quelli riferiti alle associazioni di promozione sociale. Alle sfide che sono davanti al mondo dell'associazionismo, ma più in generale a tutto il Terzo Settore non profit, seguono poi le proposte conclusive.

L'ATTUALE CONTESTO SOCIALE

L'indebolirsi dei legami sociali porta i cittadini a provare crescente difficoltà nel “fare comunità”, cioè a ritrovarsi in un tessuto sociale coeso intorno a valori, regole condivise e vincoli solidali e difatti si ripropone, in forme sempre più marcate, un diffuso senso di insicurezza, che può sfociare in atteggiamenti di paura e di rifiuto delle relazioni con l'altro. Riappare, in termini talvolta anche drammatici, la “questione sociale”, dovuta ad un rapido e progressivo peggioramento delle condizioni di vita di persone e famiglie – basti pensare ai 15 milioni di cittadini a rischio povertà denunciati dall'ultimo rapporto Caritas – soprattutto in alcune aree del Paese. Infine si segnala ormai la crisi dei tradizionali strumenti della rappresentanza, tanto politica (fine dei partiti di massa e persino d'opinione) quanto sociale.

Tutto ciò appare particolarmente evidente alla luce della drammatica crisi che, partita dai mercati finanziari, sta ripercuotendosi pesantemente in tutti gli ambiti della vita economica, in ogni parte del mondo.

L'Italia, in particolare, vive l'odierna situazione di recessione con più apprensione rispetto agli altri Paesi europei in quanto la sua condizione è maggiormente complessa. Come un recente rapporto ha rilevato, l'Italia è al sesto posto tra i Paesi OCSE per il più elevato gap tra ricchi e poveri e tale disuguaglianza è cresciuta negli ultimi quindici anni in modo superiore ad ogni altro paese. Nella

situazione di crescita economica, che ormai abbiamo alle spalle, i ricchi hanno ottenuto benefici in misura nettamente superiore rispetto ai poveri ed alla classe media. Basti pensare che il 10% più ricco detiene oggi circa il 42% del valore netto totale della ricchezza del Paese.

La condizione di povertà ha raggiunto negli ultimi mesi oltre sette milioni e mezzo di cittadini – come ha confermato l'ultimo rapporto dell'Istat – interessando in particolare i nuclei familiari con figli o persone anziane a carico e quelli del Mezzogiorno. All'interno di questa fascia si trovano, inoltre, un milione 170 mila persone che vivono in condizioni di estrema povertà, con un livello di spesa mensile di molto inferiore ai livelli di indigenza.

Il Terzo Settore deve lasciarsi profondamente interrogare dalla crisi di un modello di sviluppo che, avendo disancorato il profitto dal lavoro ed essendo disinteressato alla corretta redistribuzione della ricchezza, ha messo a repentaglio la stessa possibilità di futuro dell'ecosistema del nostro pianeta ed ha causato fame, guerre, migrazioni. Siamo di fronte, a ben vedere, ad una crisi che è contemporaneamente finanziaria, energetica ed ambientale.

Chi, come i volontari e gli animatori delle organizzazioni sociali, ha in questi anni operato concretamente per affermare e rendere visibile un diverso modello di sviluppo, che ponesse al centro la dignità ed il benessere di ogni persona, non può oggi tacere di fronte ad un mondo incapace di darsi nuove regole. Il Terzo Settore, pur nella frammentarietà della sua esperienza, deve sapersi offrire come luogo di discussione critica e di definizione di un più umano e sostenibile modello di società. La sua capacità di produrre buone pratiche, oltre che la forza che gli deriva dal coinvolgimento democratico dei cittadini ai propri progetti, rende oggi il Terzo Settore un possibile protagonista di una nuova fase della vita economica, oltre che sociale e politica, del nostro Paese.

IL TERZO SETTORE E LE APS IN ITALIA: ALCUNI DATI

Nel **2001** l'**ISTAT**, nell'ambito **dell'8° Censimento Generale** dell'Industria e dei Servizi, ha realizzato la prima raccolta sistematica di dati sul non profit italiano. Da essa risultavano:

- ✓ 235.232 unità istituzionali (pari al 5,4% di tutte le unità istituzionali);
- ✓ 488.523 addetti (pari al 2,5% del totale degli addetti).

I volontari stimati risultavano oltre 3.200.000 persone. L'ammontare delle entrate era di oltre 38 Mld €.

Sempre nel 2001 viene introdotto il “principio di sussidiarietà” nell'ambito della Riforma Costituzionale. L'art. 118 della **Costituzione Italiana** recita così: “...Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.”

Nello stesso anno, grazie alla legge 383/2000 per la prima volta, entrando nel **CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro)** 10 rappresentanti del non profit (5 dell'associazionismo e 5 del volontariato), viene di fatto riconosciuta a livello costituzionale la valenza economica e sociale del non profit.

Successive rilevazioni realizzate dall'**ISTAT** nel **2003** sulle Organizzazioni di volontariato, nel 2005 sulle Fondazioni e sulle Cooperative sociali hanno consentito di meglio stimare i dati riferiti a 3 ambiti del complesso universo del non profit.

Ecco i sintetici dati:

Quantità organizzazioni e indice densità

Istat - Anno	oggetto	Numero org	Unità x 100.000 abitanti
2003	Volontariato	21.021 ¹	36,3
2005	fondazioni	4.720	8,0
2005	Coop. sociali	7.363	12,5

Risorse umane per tipologia

Istat Anno	oggetto	n. volontari	% sul totale	n. dipendenti	% sul totale
2003	Volontariato	825.955	95,2	11.900	1,4
2005	fondazioni	46.144	29,5	81.581	52,2
2005	Coop. sociali	30.478	10,9	211.307	75,8

Il totale dei dipendenti è di 304.788 (circa 1,3% sul totale degli occupati)

I settori in cui operano le organizzazioni non profit spaziano dalla cultura, sport e ricreazione, istruzione e ricerca alla sanità, assistenza sociale e filantropia; dall' ambiente, sviluppo economico e coesione sociale alla tutela dei diritti, attività politica, cooperazione e solidarietà internazionale; dalla religione alle relazioni sindacali e rappresentanza di interessi.

Nel **novembre 2007**, da un ricerca di **Unioncamere**, risultava che l'intero non profit esprimeva circa 800.000 posti di lavoro (pari al 3,5 % dell'occupazione nazionale). Inoltre risulta che l'iscrizione alle associazioni non profit interessa il 23,1% della popolazione adulta, mentre l'iscrizione ai sindacati il 12,1%, quella alle associazioni di categoria il 6,6% e quella ai partiti politici solo il 3,8%.

Inoltre, stante al registro c/o il CONI, le **associazioni sportive sono oltre 60.000**.

Infine, stante **l'Annuario Statistico italiano 2008 dell'ISTAT**, reso pubblico nel **novembre 2008**, si rileva che:

“Nel 2008 la partecipazione, in termini di impegno, dei cittadini alle attività sociali e di volontariato risulta stabile rispetto al 2007. Nel 2008

- ✓ *il 9,0 % delle persone di 14 anni e più partecipa alle attività gratuite di volontariato (circa 5,4 milioni di cittadini);*
- ✓ *l'8,8% a riunioni di associazioni culturali (circa 5,3 milioni di cittadini);*
- ✓ *il 15,8% si limita a versare soldi a un'associazione (circa 9,5 milioni di cittadini).*

¹ Si precisa che si tratta delle sole associazioni di volontariato iscritte ai Registri regionali al 31/12/2003. Non rientrano nel computo quindi tutte quelle associazioni di volontariato che non sono iscritte a tali registri

Il Nord è più impegnato, infatti le attività di volontariato nell'area coinvolgono l'11,9% dei cittadini di 14 e più anni, tale quota scende all'7,8% nel Centro e al 5,8% nel Sud."

La fiducia verso il Terzo Settore (ONLUS, Volontariato, APS ecc.) è ulteriormente suffragata dai dati relativi al **5x1000** – lo strumento di sussidiarietà fiscale che consente al contribuente di indirizzare tale quota delle proprie tasse verso il Terzo Settore e la ricerca scientifica e sanitaria - utilizzato nel 2006 da circa 16 milioni di contribuenti (i 2/3 del totale), dato sostanzialmente confermato negli anni successivi.

LE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE (APS)

Nel **giugno 2008** è stato pubblicato il **1° Rapporto CNEL/ISTAT sulla Economia sociale**. In esso - oltre ai dati riferiti al volontariato, alle fondazioni, alla cooperazione sociale e alle Organizzazioni non governative (ONG) che risultano essere **239**, impiegare 27.000 persone (di cui 12.500 volontari e 11.500 dipendenti) - sono stati riportati per la prima volta i dati relativi alle Associazioni di Promozione Sociale (APS). Le **APS** iscritte al registro nazionale **sono 141**, impiegano circa 50.000 persone (di cui 18.000 religiosi, 13.000 volontari e 8.000 dipendenti) con un ammontare complessivo delle entrate di circa 600 milioni €.

Sono associazioni di promozione sociale le più grandi reti dell'universo non profit che operano di fatto in tutti i settori.

Nella maggior parte dei casi si tratta di organizzazioni:

- con sede nell'Italia centrale (70,2%);
- aventi la forma giuridica di associazione non riconosciuta (56,7%);
- costituite in anni recenti (61% dopo il 1980);
- di dimensioni economiche differenziate;
- operanti con religiosi, volontari e dipendenti;
- finanziate prevalentemente da privati (85,8%)

Tavola 11.4.1 – Associazioni di promozione sociale per forma giuridica, area geografica, settore di attività prevalente e periodo di costituzione. (dati stimati al 2007)

AREA GEOGRAFICA SETTORE PREVALENTE PERIODO DI COSTITUZIONE	Forma giuridica		Totale
	Associazione riconosciuta	Associazione non riconosciuta	
Nord	9	27	36
Centro	46	53	99
Mezzogiorno	6	0	6
ITALIA	61	80	141
Cultura, sport e ricreazione	22	38	60
Istruzione e ricerca	4	3	7
Sanità	0	4	4
Assistenza sociale	10	13	23
Ambiente	2	2	4
Sviluppo economico e coesione sociale	0	3	3
Tutela dei diritti e attività politica	17	12	29
Filantropia e promozione del volontariato	0	0	0
Cooperazione e solidarietà internazionale	2	0	2
Religione	0	0	0
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	4	5	9
Altre attività	0	0	0
TOTALE	61	80	141
Fino al 1960	9	9	18
dal 1961 al 1970	9	4	13
dal 1971 al 1980	6	18	24
dal 1981 al 1990	20	24	44
dopo il 1990	17	25	42
TOTALE	61	80	141

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. 1° Rapporto CNEL/ISTAT sulla Economia sociale

La maggioranza assoluta delle associazioni di promozione sociale si finanzia tramite entrate di origine prevalentemente privata (85,8%).

Rispetto alle varie forme giuridiche la prevalenza del finanziamento privato è più accentuata per le associazioni non riconosciute (91,3%) e per le unità localizzate al Nord (91,7%).

Considerando, però, le entrate in termini di ammontare, anziché in termini di unità, la quota delle risorse di origine privata scende al 55,6%, mentre quella di fonte pubblica sale al 44,4%.

In particolare, rispetto alle entrate totali, si registrano per le voci di origine privata le seguenti quote relative: 35,9% per i contributi degli aderenti, 10,4% per donazioni e lasciti testamentari, 5,4% per i ricavi derivanti da vendita di beni e servizi, 2,7% per le altre entrate di fonte privata e 1,2% per i redditi finanziari e patrimoniali. Per le entrate di fonte pubblica, i ricavi derivanti da contratti o convenzioni con enti pubblici costituiscono il 40,1% delle entrate totali, mentre i contributi di enti o istituzioni pubbliche per sussidi a titolo gratuito sono pari al 4,3%.

Rispetto ai caratteri strutturali delle associazioni di promozione sociale, gli importi derivanti da fonte pubblica si rivelano più consistenti per le associazioni riconosciute, per le organizzazioni avente sede legale al Centro, per quelle operanti nell'Assistenza sociale e per le unità di costituzione più remota.

Tavola 11.6.1 – Associazioni di promozione sociale per tipo di finanziamento, forma giuridica, area geografica, settore di attività prevalente e periodo di costituzione (dati stimati al 2007)

FORMA GIURIDICA AREA GEOGRAFICA SETTORE PREVALENTE PERIODO DI COSTITUZIONE	FINANZIAMENTO PREVALENTEMENTE PUBBLICO		FINANZIAMENTO PREVALENTEMENTE PRIVATO		TOTALE	
	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%	Dati assoluti	%
Associazione riconosciuta	13	21,3	48	78,7	61	100
Associazione non riconosciuta	7	8,8	73	91,3	80	100
TOTALE	20	14,2	121	85,8	141	100
Nord	3	8,3	33	91,7	36	100
Centro	15	15,2	84	84,8	99	100
Mezzogiorno	2	33,3	4	66,7	6	100
ITALIA	20	14,2	121	85,8	141	100
Cultura, sport e ricreazione	6	10,0	54	90,0	60	100
Istruzione e ricerca	0	0,0	7	100,0	7	100
Sanità	0	0,0	4	100,0	4	100
Assistenza sociale	9	39,1	14	60,9	23	100
Ambiente	0	0,0	4	100,0	4	100
Sviluppo economico e coesione sociale	0	0,0	3	100,0	3	100
Tutela dei diritti e attività politica	3	10,3	26	89,7	29	100
Filantropia e promozione del volontariato	0	0,0	0	0,0	0	100
Cooperazione e solidarietà internazionale	2	100,0	0	0,0	2	100
Religione	0	0,0	0	0,0	0	100
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	0	0,0	9	100,0	9	100
Altre attività	0	0,0	0	0,0	0	100
TOTALE	20	14,2	121	85,8	141	100
Fino al 1960	5	27,8	13	72,2	18	100
Dal 1961 al 1970	0	0,0	13	100,0	13	100
Dal 1971 al 1980	2	8,3	22	91,7	24	100
Dal 1981 al 1990	9	20,5	35	79,5	44	100
Dopo il 1990	4	9,5	38	90,5	42	100
TOTALE	20	14,2	121	85,8	141	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. 1° Rapporto CNEL/ISTAT sulla Economia sociale

Tavola 11.6.2 – Entrate per voci di bilancio, forma giuridica, area geografica, settore di attività prevalente e periodo di costituzione (in migliaia di euro; dati stimati al 2007)

FORMA GIURIDICA AREA GEOGRAFICA SETTORE PREVALENTE PERIODO DI COSTITUZIONE	FONTE PUBBLICA		FONTE PRIVATA					TOTALE
	Sussidi e contributi a titolo gratuito	Ricavi per contratti e/o convenzioni	Contributi degli aderenti	Ricavi derivanti da vendita di beni e servizi	Donazioni, offerte e lasciti testamentari	Redditi finanziari e patrimoniali	Altre entrate di fonte privata	
Associazione riconosciuta	21.427	240.128	157.797	18.703	62.772	5.532	7.059	513.418
Associazione non riconosciuta	4.702	3.835	60.530	13.888	470	1.785	9.141	94.351
TOTALE	26.129	243.963	218.327	32.591	63.242	7.317	16.200	607.769
Nord	1.391	450	31.127	21.779	1.205	1.109	3.721	60.782
Centro	24.738	243.083	187.189	10.812	62.026	6.208	12.478	546.534
Mezzogiorno	0	430	11	0	11	0	1	453
ITALIA	26.129	243.963	218.327	32.591	63.242	7.317	16.200	607.769
Cultura, sport e ricreazione	16.249	2.132	67.151	23.285	127	560	6.252	115.756
Istruzione e ricerca	316	418	350	340	11	0	156	1.591
Sanità	0	0	495	0	0	991	3.468	4.954
Assistenza sociale	4.402	236.365	122.941	639	61.245	654	1.128	427.374
Ambiente	207	3.448	3.056	5.903	0	0	1.763	14.377
Sviluppo economico e coesione sociale	0	0	3.531	1.194	8	1	1.592	6.326
Tutela dei diritti e attività politica	3.365	1.545	19.007	1.081	1.049	5.068	1.705	32.820
Filantropia e promozione del volontariato	0	0	0	0	0	0	0	0
Cooperazione e solidarietà internazionale	1.515	0	313	0	508	19	5	2.360
Religione	0	0	0	0	0	0	0	0
Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi	75	55	1.483	149	294	24	131	2.211
Altre attività	0	0	0	0	0	0	0	0
TOTALE	26.129	243.963	218.327	32.591	63.242	7.317	16.200	607.769
Fino al 1960	4.409	236.937	72.603	2.813	50.519	4.630	4.357	376.268
Dal 1961 al 1970	2.299	37	6.591	63	25	3	68	9.086
Dal 1971 al 1980	3.146	3.938	9.201	9.784	566	1.475	6.152	34.262
Dal 1981 al 1990	14.280	562	91.462	3.726	10.808	790	3.609	125.237
Dopo il 1990	1.995	2.489	38.470	16.205	1.324	419	2.014	62.916
TOTALE	26.129	243.963	218.327	32.591	63.242	7.317	16.200	607.769

Fonte: Elaborazioni su dati Istat. 1° Rapporto CNEL/ISTAT sulla Economia sociale

IL TERZO SETTORE IN EUROPA

L'esperienza del Terzo Settore non è prerogativa solo italiana. Essa è presente in moltissimi Paesi con rilevante impatto, tanto che anche l'ONU ne segue i percorsi: si veda ad esempio il recente *“Measuring Civil Society and Volunteering. Initial Finding from Implementation of the UN Handbook on Nonprofit Institutions”*, del 2007, dove sono riportati i principali dati relativi alle esperienze in corso in 31 Paesi (fra i quali, oltre a molti Paesi europei, sono studiati i casi di Argentina, Camerun, Nigeria, Filippine, Vietnam, etc.).

Il Terzo Settore pecca ancora di una sua chiara definizione anche a livello europeo, in specie per quanto attiene il volontariato, che nella esperienza italiana è fortemente segnato dal concetto di

gratuità dell'attività, mentre in quella europea fa maggiormente riferimento alla semplice adesione volontaria.

Pur nella ancora incertezza definitoria, vi sono dati che testimoniano della rilevanza del fenomeno, in particolare, a livelli dell'Unione Europea, sotto la definizione di "economia sociale" entro la quale rientra anche l'esperienza del volontariato così come svolta in Italia. A tal proposito riteniamo importante il testo **"L'economia sociale nell'Unione Europea"**, uno studio del 2007 realizzato dal Centro internazionale di ricerca e di informazione sull'economia pubblica, sociale e cooperativa (Ciriec) su richiesta del **Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE)**. Dal punto di vista macroeconomico, l'economia sociale in Europa ha un impatto considerevole sia in termini umani che economici. Essa **impiega più di 11 milioni di persone**, pari al **6,7% dei lavoratori dipendenti dell'UE**. Vede coinvolti **decine di milioni di cittadini in attività di volontariato**, il cui operato è pari a circa 4,8 milioni di lavoratori full time.

Anche in Europa il fenomeno delle reti del Terzo Settore è diffuso.

Nei diversi paesi europei le associazioni che rappresentano le società e le organizzazioni dell'economia sociale sono state create principalmente in una prospettiva settoriale e ciò ha dato vita a gruppi "familiari" di organizzazioni rappresentative:

- famiglia delle **cooperative**: Eurocoop (consumo), ACME (assicurazioni), Cecodhas (edilizia), CECOP (produzione e lavoro), Cogeca (agricoltura), GEBC (banche), UEPS (farmacie). Queste organizzazioni, a loro volta, sono affiliate a una confederazione recentemente fondata: *Cooperatives Europe*.
- famiglia delle **società mutualistiche**: AIM (mutue), ACME (assicurazioni), AISAM (mutue assicuratrici);
- famiglia delle **associazioni e delle organizzazioni di azione sociale**: CEDAG (associazioni di interesse generale), EFC (fondazioni), Piattaforma europea delle ONG sociali, CEFEC (imprese sociali, iniziative per l'impiego e cooperative sociali).

Gran parte di queste organizzazioni rappresentative a livello europeo appartengono a loro volta alla CEP-CMAF, la Conferenza europea permanente delle cooperative, mutue, associazioni e fondazioni, che costituisce attualmente il principale interlocutore delle istituzioni europee per quanto concerne il settore dell'economia sociale europea. In alcuni paesi le associazioni rappresentative hanno superato il livello settoriale costituendo organizzazioni intersettoriali che fanno espressamente riferimento all'Economia sociale. Esempi al riguardo sono: la CEPES (Confederazione spagnola delle imprese dell'economia sociale), il suo corrispettivo francese CEGES (Consiglio delle imprese, degli imprenditori e dei raggruppamenti dell'economia sociale), le organizzazioni belghe VOSEC (fiamminga) e Concertes (vallone), la Piattaforma dell'economia sociale e solidale in Lussemburgo e la Conferenza permanente dell'economia sociale in Polonia.

Un tale movimento ha cominciato a segnare anche le politiche pubbliche nell'Unione Europea. Si segnala in particolare che il **Parlamento Europeo**:

- il 22 aprile 2008 ha approvato la **"Risoluzione sul Contributo del volontariato alla coesione economica e sociale"** (2007/2149(INI));
- il 19 febbraio 2009 ha approvato la **"Risoluzione sull'economia sociale"** (2008/2250(INI)), un importante documento che richiede nelle sue Raccomandazioni:
 - o il riconoscimento del concetto europeo di economia sociale;
 - o uno status giuridico chiaro, attraverso il riconoscimento giuridico;
 - o il riconoscimento statistico, poiché senza dati non si possono pensare adeguate politiche;
 - o il riconoscimento dell'economia sociale come partner specifico nell'ambito del dialogo sociale;

- o il contributo che può portare l'economia sociale alla ridefinizione del mercato e al nuovo modello sociale europeo;
- o lo scambio di esperienze a livello locale, nazionale ed europeo.

Infine l'Unione Europea ha istituito per il **2011 l'Anno Europeo delle attività di volontariato** che promuovono la cittadinanza attiva.

LE SFIDE DEL TERZO SETTORE NON PROFIT (ASSOCIAZIONISMO, VOLONTARIATO ECC..)

Il Terzo Settore che noi vogliamo andare a potenziare nel percorso costituente che delinea il “Libro Bianco” del Min. del Welfare Sacconi è quello che lavora a partire dai territori ed è in essi radicato. È quello che intercetta cambiamenti e fenomeni sociali profondi e che, in funzione di ciò, attua una costante innovazione sociale, quello che opera in rete e che di essa ha fatto la propria modalità di costruzione e sviluppo. Tutti elementi di eccellenza, questi, su cui si deve tornare a investire. Dal “Libro Bianco la vita buona nella società attiva”: “Il Terzo Settore costituisce un punto di forza del modello sociale italiano e ancor più rilevanti sono le sue potenzialità. Non si tratta solo di un soggetto “terzo” – come suggerirebbe la sua stessa definizione – che si pone come erogatore di servizi tra Stato e mercato, in un ruolo supplenza per coprire le insufficienze del pubblico e del privato. Si tratta piuttosto di un attore particolare, capace di produrre relazioni e di tessere i fili smarriti della comunità.

Il Terzo Settore è un soggetto flessibile e particolarmente adeguato a inserirsi nella nuova organizzazione dei servizi e del lavoro nell'era post-industriale, ma è soprattutto un patrimonio di esperienze e di partecipazione che non si può disperdere.

Enormi e in parte non ancora esplorate, sono dunque le potenzialità del Terzo Settore nella rifondazione del nostro sistema sociale visto che già oggi associazioni, gruppi di volontariato, imprese sociali, fondazioni e corpi intermedi si caricano dei bisogni dei singoli e trovano soluzioni innovative a essi.”

Si tratta di una prospettiva che parte da un punto di vista positivo e non negativo, non definito innanzitutto dal sospetto circa l'egoismo umano, ma piuttosto dalla valorizzazione della sua natura più profonda, che è tensione costruttiva. Elenchiamo brevemente le principali sfide con le quali l'associazionismo sociale e tutto il Terzo Settore non profit deve confrontarsi.

IL WELFARE

Obiettivo primario di una società – intesa come insieme di cittadini, istituzioni, soggetti sociali organizzati – è la promozione del benessere integrale della persona, cioè la costruzione di condizioni affinché ciascuno, a prescindere da condizioni fisiche, psichiche, sociali o reddituali possa avere la possibilità di liberamente esprimere le proprie potenzialità e di vivere in pienezza il proprio progetto di vita. Le politiche di welfare, in questo contesto, sono il primo e principale strumento per la costruzione di una società che abbia al centro la persona, ogni singola persona.

Il welfare diviene quindi promotore di sviluppo umano e socio-economico e non si limita alle politiche previdenziali, sanitarie o socio-assistenziali, ma ricomprende anche politiche per lo sport per tutti, la promozione culturale, le attività ricreative, la cura dell'ambiente, superando l'aspetto risarcitorio o meramente redistributivo e divenendo investimento per la crescita autentica del Paese. Esso deve garantire che a tutti i cittadini siano assicurati i propri diritti, secondo precisi e dettagliati

livelli essenziali uguali in tutto le regioni dello Stato, adeguatamente finanziati. Le politiche di welfare debbono essere capaci di produrre inclusione sociale e di attivare il protagonismo di ciascun cittadino, la cui libertà di scelta all'interno di un'offerta plurale di servizi dovrà essere garantita, anche attraverso percorsi di accompagnamento personalizzati. In tale prospettiva il lavoro deve essere considerato primo e principale strumento per dare dignità ad ogni persona, superandone una visione solo economica.

La responsabilità del sistema di welfare dovrà essere assunta da una pluralità di soggetti, sia pure con una chiara distinzione dei ruoli. In primo luogo lo Stato, inteso come amministrazione centrale e istituzioni locali, cui è demandato il compito di regia ed indirizzo della pianificazione e di vigilare affinché ciascun soggetto – tanto pubblico quanto privato – operi nel rispetto delle regole stabilite. Il Terzo Settore, espressione dell'autorganizzazione dei cittadini con valenza pubblica, deve essere un soggetto della pianificazione e programmazione sociale e non solo un esecutore, spesso in condizioni di supplenza, delle politiche da altri validate. La partecipazione del Terzo Settore è elemento fondante del nuovo welfare e garantisce lo sviluppo di una welfare community, ampliando le responsabilità pubbliche, garantendo nuovi spazi di libertà e nuove opportunità ai cittadini, creando ricchezza aggiuntiva nel Paese.

L'evoluzione necessaria del modello di welfare non può che avvenire attraverso la valorizzazione della straordinaria risorsa che è il protagonismo sociale.

LA SUSSIDIARIETA'

Le organizzazioni del Terzo Settore sono soggetti che, fin dalla loro nascita, hanno affermato nel concreto la forza della sussidiarietà. Eppure, nonostante l'introduzione, a partire dal 2001, del principio di sussidiarietà all'interno della Costituzione italiana, molto rimane da fare affinché sia pienamente attuato negli ordinamenti dello Stato e sia correttamente inteso anche all'interno della stessa società.

La sussidiarietà, tanto verticale quanto orizzontale, è elemento qualificante una società che ponga davvero al centro il cittadino, non suddito ma soggetto, pienamente qualificato ad agire, da solo o attraverso forme di autorganizzazione sociale, per contribuire al raggiungimento del bene comune.

La sussidiarietà, come giustamente intesa nella Costituzione, non diminuisce lo spazio del pubblico, ma anzi lo amplia. Lo Stato – nelle sue diverse ramificazioni – deve infatti adoperarsi per “riconoscere e favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli o associati” i quali concorrono, attraverso la loro personale responsabilizzazione, al conseguimento di obiettivi con finalità pubblica.

EDUCAZIONE E CULTURA

Il problema culturale del Paese è sotto gli occhi di tutti. I processi di trasformazione della società – anche strutturali – sono divenuti così rapidi negli ultimi decenni da non garantire alle generazioni la possibilità di elaborare l'analisi del contesto in cui vivono, con un concreto rischio di spaesamento. Si è avviato un processo di frammentazione delle conoscenze e, anche a causa di un accesso alle informazioni potenziato nel volume, ma non nella qualità, si è spesso manifestata la difficoltà a tradurle in sapere critico. Molti sono i soggetti illetterati (esiste un rilevante problema di illetteratismo, di analfabetismo e di incompetenza funzionale nella popolazione italiana, fenomeno che, secondo l'INVALSI, riguarderebbe ben il 5,4% della popolazione attiva) che vivono in una condizione culturale incerta e rischiano in ogni momento di essere sospinti ai margini dei processi di cambiamento. Educazione e cultura sono aspetti rilevanti, quindi, sia per il benessere e

l'autonomia della persona, sia per la sua possibilità di partecipare alla vita democratica del Paese. Non possono essere demandati solamente alla scuola, che pur rappresenta il principale strumento pubblico in questo settore. Scuola, formazione, insieme a famiglia, comunità locale, oratori e associazioni, ciascuno secondo le proprie specificità, sono luoghi educativi che debbono mettersi in rete per divenire comunità educante.

Il Terzo Settore è coinvolto profondamente nel processo educativo e formativo del Paese, sia per la propria storia e collocazione (basti pensare alle “scuole popolari”, alla formazione professionale, alle tante forme di attività educative rivolte ai giovani), sia perché si pone esso stesso come pratica sociale volta al cambiamento.

INTERDIPENDENZA

Nell'ultimo decennio è cresciuta in ogni ambito la consapevolezza che esiste un intimo e inescindibile legame tra tutti gli esseri umani e l'intero ecosistema. Temi quali l'ambiente, la pace, l'energia, lo sviluppo, le migrazioni non possono essere affrontati senza alzare lo sguardo a tutti i popoli della Terra e senza tener conto dell'interdipendenza che li lega. L'acquisizione di questa consapevolezza, dovuta prevalentemente a fattori negativi se non drammatici – surriscaldamento del pianeta, disastri ambientali, guerre e terrorismo, rincaro del petrolio, crisi dei mercati finanziari... - non ha ancora prodotto in modo diffuso l'avvio di strategie globali di assunzione di responsabilità. La politica degli Stati è parsa insufficiente ad affrontare questioni che richiedono, insieme, visione ampia, tensione verso il futuro, capacità di scelte coraggiose. Nelle società civili, sia pure in forma differenziata e con approdi non univoci, si sono sviluppati movimenti che stanno ponendo sotto gli occhi della cittadinanza le questioni in gioco, nella prospettiva di provocare scelte politiche lungimiranti e di promuovere un diverso modello di sviluppo, sostenibile per tutti i popoli e per il nostro pianeta. Sono infatti davanti agli occhi di tutti gli squilibri – tanto economici quanto riguardo ai diritti umani – esistenti tra gli Stati e, al loro interno, tra più ricchi e più poveri, né può essere nascosta l'estrema miseria che spinge intere popolazioni a migrare alla ricerca – sempre legittima – di una vita dignitosa. Tale fenomeno, in particolare, sta oggi interessando il nostro Paese, che in pochi anni è passato da terra di emigranti a meta di flussi migratori. La mancanza di un governo dell'immigrazione – né europea, né tanto meno italiana – sta creando serie difficoltà al processo di integrazione delle persone immigrate, con conseguenti gravi ripercussioni sulla coesione sociale del Paese, in particolare nelle sue aree più degradate. In generale la crisi che stiamo vivendo ha fatto emergere che nel nostro Paese tante famiglie, associazioni, imprese e comunità locali sono capaci di grande solidarietà. Allo stesso tempo, però, si registra la diffusa emanazione di un individualismo fondato sulla convinzione che la propria felicità possa essere raggiunta a prescindere dagli altri

LE PROPOSTE DEL TERZO SETTORE NON PROFIT

Tutte le leggi speciali per il variegato mondo del Terzo Settore datano a partire dalla fine degli anni Ottanta ed hanno in comune il fatto che l'elemento definitorio sia in primo luogo di tipo fiscale. Le diverse leggi che si sono succedute negli anni (L.49/87 per la cooperazione internazionale; L.266/91 per il volontariato; L.381/91 per la cooperazione sociale; D.L.460/97 per le Onlus; L. 383/00 per l'associazionismo di promozione sociale; L.118/05 per l'impresa sociale, per citare solo le principali) hanno sicuramente contribuito a far crescere in modo corretto nuove organizzazioni sociali, ma hanno altresì creato squilibri, sovrapposizioni e non poche zone d'ombra, particolarmente preoccupanti se si tiene in considerazione il numero e la rilevanza dei soggetti cui le normative si riferiscono. Si sono inoltre sviluppate, a partire dalla riforma del Titolo V della Costituzione italiana, legislazioni regionali riguardanti il Terzo Settore, spesso ancora parziali e talvolta poco armonizzate tra loro.

Chiediamo quindi che il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, insieme alle rappresentanze dell'associazionismo sociale non profit, si adoperi affinché:

- si giunga ad una **chiara riforma organica della disciplina del Libro Primo del Codice Civile** in materia di Associazioni, Fondazioni ed altre istituzioni di carattere privato senza scopo di lucro. Si chiede che tale riforma regoli i rapporti tra il potere pubblico e l'autonomia privata alla luce del principio di sussidiarietà introdotto dalla Legge Costituzionale n.3/2001. La riforma del Libro I del Codice Civile potrà essere il primo, indispensabile passo nella direzione di un riordino complessivo della Legislazione speciale riguardante il Terzo Settore.
- si approvi una legge per **stabilizzare il 5 per mille**;
- si facciano le necessarie modifiche legislative alla legge n.118/2005 per **far decollare realmente l'impresa sociale**;
- si crei un tavolo misto Ministero Lavoro e Politiche Sociali con le Regioni e i Comuni che affronti con chiarezza il tema dell'**attuazione e della conciliazione delle norme nazionali e regionali della Legge sull'Associazionismo di Promozione Sociale 383/2000**;
- il **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali** partecipi come **garante a tutela del variegato mondo dell'associazionismo sociale al Tavolo misto con l'Agenzia delle Entrate** (e altri soggetti) sulle politiche dei controlli fiscali nei confronti del non profit.